



Firenze, 3 dicembre 2020 - Una ricerca degli Atenei di Firenze, Pisa e Roma Sapienza approfondisce la conoscenza del più completo scheletro di Neanderthal mai ritrovato. La difficile raggiungibilità del reperto nella grotta di Lamalunga ha richiesto l'uso di sonde videoscopiche e di un apparecchio a raggi X portatile.

La ricerca scientifica punta nuovamente i riflettori sull'Uomo di Altamura, il più completo scheletro di Neanderthal mai scoperto e uno fra i più antichi, risalente a circa 150mila anni fa.

Rinvenuto

nel 1993 in Puglia, nelle profondità della grotta carsica di Lamalunga in Alta Murgia, è tuttora imprigionato nella roccia a diversi metri di profondità, coperto di incrostazioni calcaree che ne rendono difficile l'osservazione.

L'eccezionale

reperto, testimonianza di un uomo preistorico precipitato in un pozzo naturale dove morì di stenti, è di fondamentale importanza per i ricercatori. È stato oggetto di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) e autorizzato dalla competente Soprintendenza Archeologica, che ha permesso una serie di indagini scientifiche condotte negli ultimi anni (2017-2020), i cui risultati iniziano ora a essere pubblicati su riviste internazionali.

Lo

studio appena pubblicato su *Plos One* si

è occupato dei denti del Neanderthal di Altamura e del suo “apparato di masticazione” (mascella e mandibola). Lo hanno realizzato insieme l'Università di Firenze, la Sapienza Università di Roma e l'Università di Pisa [“In situ observations on the dentition and the oral cavity of the Neanderthal skeleton from Altamura (Italy)”

<https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0241713>]. I responsabili delle unità operative - che hanno operato in condizioni molto difficili - sono stati Jacopo Moggi Cecchi, antropologo dell'Ateneo fiorentino, Damiano Marchi (Università di Pisa) e Giorgio Manzi (Sapienza Università di Roma), che è anche il coordinatore del progetto complessivo del MUR.

Il

gruppo di ricerca ha condotto una serie di osservazioni e rilevamenti sul posto, calandosi all'interno della grotta. “Grazie all'ausilio di sonde videoscopiche ad alta risoluzione (che dobbiamo alla collaborazione della Olympus Europa) - spiega Jacopo Moggi Cecchi - siamo riusciti a osservare le caratteristiche della dentatura e delle ossa mascellari, ottenendo nuove informazioni sull'età e lo stato di salute e confermando la presenza di caratteri tipici dei Neanderthal”.

“La

presenza del terzo molare (il “dente del giudizio”) e il grado di usura masticatoria indicano un individuo adulto, piuttosto avanti negli anni, ma non anziano. L'uomo doveva aver avuto qualche problema di salute; è stata infatti osservata la perdita di due denti prima della morte: uno lo aveva perso da diversi anni, l'altro in tempi successivi - aggiunge Giorgio Manzi - È una delle rare volte nelle quali si osservano queste circostanze in un Neanderthal, visto che nella preistoria antica l'incidenza di problemi dentari era molto bassa”.

“Abbiamo

anche effettuato - spiega Damiano Marchi responsabile del gruppo di ricerca dell'Università di Pisa di cui fa parte anche il prof. Giovanni Boschian - una radiografia dei denti anteriori, utilizzando per la prima volta a questo scopo un apparecchio a raggi X portatile KaVo NOMAD Pro 2. In questo modo abbiamo così individuato una lesione nell'osso, alla base di un incisivo, che potrebbe essere dovuta a una forte stress non riconducibile all'alimentazione”. Tutto suggerisce insomma che lo stile di vita di quest'uomo del Paleolitico medio fosse già molto complesso.

Nuove

acquisizioni su questo straordinario reperto potranno essere raggiunte con la pubblicazione delle altre ricerche in corso. Inoltre, molto di più è atteso con lo studio approfondito del reperto in laboratorio, quando saranno superate le difficili e insolite condizioni nelle quali i ricercatori devono ora operare all'interno della grotta, ossia quando sarà possibile estrarre le ossa di questo formidabile reperto dalle profondità del sistema carsico.